

Cultura

All'Università di Aristan in cattedra Gessa, Pinna, Pettinau e Bandinu

Dal Vangelo alla lingua sarda, la difficile ricerca della verità

E lo scultore Pinuccio Sciola viene nominato docente

C'è un posto dove le pietre cantano. Gli intagli vibrano cristallini e soavi come le corde di un'arpa al solo tocco di mani ruvide ed esperte. In quello stesso luogo, cattedratici vestiti di rosso parlano di assenza e limba, di anima, Dio e autorità. È un luogo dove il tempo e lo spazio non contano e dove quel che si può solo osare immaginare prende forma davanti agli occhi di studenti rapiti.

La fluttuante e illegale Università di Aristan, ultima creatura partorita dalla mefistofelica mente dell'artista oristanese Filippo Martinez, torna all'ovile dopo le ultime lezioni a Cagliari. Per l'occasione, la facoltà di Scienze della Felicità, laurea in Teoria e Tecniche di Salvezza dell'Umanità sceglie di planare a Santa Giusta per inaugurare una nuova sede della Sala Congressi Pip. Un evento da festeggiare con la nomina a docente di Pinuccio Sciola, investito della toga in silenzio tra lo sventolio di bandiere raffiguranti il pennuto Pirifrillo e del Cavaliere Infinito. Sarà Sciola, nella seconda lezione, a introdurre la trojka di intervistatori per l'esegeta professor Antonio Pinna. Ultima lezione del corso di Autorevolezza per don Antonio, con l'inedita versione del botto e risposta assieme a Carlo Mario Giulio Pettinau (ingegnere e docente di Microgeografia) e lo scienziato e docente di Libertà Gianluigi Gessa.

Si parla di Gesù, nella seconda parte della serata. Del suo modernissimo «metterci la faccia» di fronte a Pilato, condizione indispensabile per essere autorevole e sostenere la Verità. L'occasione è troppo ghiotta. Un teologo, un artista, uno scienziato e un ingegnere che disquisiscono sui passi del Vangelo. E alla fine si finisce sui massimi sistemi, Anima e Dio. Il «la» lo dà Pinuccio Sciola. L'autorevolezza è anche nelle sue pietre, calcari bianchissimi solcati da perfette righe orizzontali che fanno risuonare l'anima dei loro millenni. «Come dicevano gli Inca, le pietre sono nate ancor prima della luce: - spiega Sciola - la mia missione è quella di creare e trasmettervi un nuovo rapporto con la natura».

«Ma la natura non è una

creazione di Dio?» si chiede allora Pettinau. «E cosa direbbe Dio dell'anima descritta da Cartesio, - pizzica Gessa - che per esistere non ha bisogno di nessun luogo e non dipende da alcuna cosa materiale?». Ma Pinna ha una soluzione: «La Bibbia è un racconto da reinterpretare, non è una telecamera sul mondo».

Il *brain storming* finale è stato sapientemente introdotto da Bachisio Bandinu, che ha condotto nuovamente gli studenti nei meandri dell'Assenza. Li aveva lasciati con la sedia di Van Gogh, a contemplare la solitudine assente ma palesemente rintracciabile dietro quell'oggetto sbilenco e mal costruito. Così come l'arte, la musica, persino il balletto sono fondati sull'assenza, per Bandinu «c'è qualcosa di molto più vicino a noi a essere fondato su un'assenza dirimpante». La nostra limba. «Il sardo non usa mai il tempo indicativo. Il sardo non ti chiederà mai "come stai" ma userà sempre la locuzione "ite parimos", ovvero cosa sembriamo».

La parola per i sardi non è frontale, diretta, autentica o reale. È schermata e prevenuta. «Non si risponderà mai che si sta bene, perché quel bene può tramutarsi nel contrario - fa notare il docente - così come non si risponderà mai col sì a una domanda diretta, perfino in tribunale». Così come il *faveddare in suscu*, il parlare per metafore o arzigogolati aforismi, «dove la parola è permeata di assenza, cose di cui si parla direttamente che nascondono la presenza di quelle a cui ci si riferisce davvero» spiega Bandinu.

Caterina Cossu



Da sinistra Gianluigi Gessa, Pinuccio Sciola, Antonio Pinna e Bachisio Bandinu. [FOTO ALESSANDRA CHERGIA]

Genova. Allestita sul fondo a meno 30 metri è unica in Europa Mostra subacquea di fotografie sul relitto della nave Haven

Fotografie giganti a meno 30 metri, ancorate dentro al relitto di una petroliera affondata: è questa la mostra che la Soprintendenza dei Beni Culturali della Liguria ha organizzato al largo di Arenzano, dove dal 1991 giace a una ottantina di metri di profondità la petroliera Haven, il più grande relitto del Mediterraneo.

Lì, sul ponte alto del relitto, i fotografi Aldo Ferrucci e Massimo Mazzitelli hanno allestito una rassegna inedita, per visitatori-subacquei: 15 gigantografie collocate nei punti più visibili della nave che propongono «I segreti della Haven». La mostra, la prima nel suo genere in Europa, è stata inaugurata ad Arenzano con un'immersione di Patrizia Maiorca, "madrina" dell'iniziativa. Resterà aperta fino a settembre.

Le fotografie sono state esposte ad una profondità variabile tra i -32 e i -35 metri, raggiungibili facilmente da chi pratica attività subacquea ricreativa. Espongono sul ponte più alto le parti più inaccessibili del relitto (l'elica, la sala macchine, l'officina), quelle parti cioè che solo i subacquei più esperti riescono a rag-

giungere, perché si trovano ad una profondità di -78. «Non è stato facile dal punto di vista tecnico - ha spiegato Aldo Ferrucci - perché abbiamo prima dovuto trattare le fotografie con inchiostri particolari, resistenti agli agenti marini. Poi abbiamo dovuto ancorarle nei punti più alti e visibili della nave. È stato un lavoro complesso che ha richiesto molto tempo. Ma qualcosa di analogo lo avevamo visto fare in Australia, così abbiamo deciso di provarci anche noi».

È la prima mostra di questo genere in Europa. Ideata e realizzata sulla Haven perché nel mondo dei sub è il relitto più famoso e visitato del Mediterraneo. La Haven era una petroliera di 334 metri. Nell'aprile del 1991 esplose al largo di Genova bruciando in mare tonnellate di greggio e si spezzò in due: la parte della prua sprofondò a oltre 400 metri; l'altra parte si adagiò su un fondale a -80 davanti ad Arenzano. Da allora è uno dei relitti più frequentati tra i sub di tutto il mondo. È considerato area protetta dalla Capitaneria del Porto di Genova.